

La Cassazione conferma che la fotografia può sostanziarsi in una prova documentale dell'infedeltà coniugale.

Da una fotografia che ritrae il coniuge in atteggiamenti "infedeli" è possibile far scaturire l'addebito della separazione dei coniugi.

(Corte di cassazione, ordinanza del 7 agosto 2024, n. 22291)

L'articolo 143 del codice civile italiano stabilisce l'uguaglianza dei diritti e dei doveri tra marito e moglie, incluso l'obbligo di fedeltà e assistenza reciproca. Quando questi principi vengono meno, può essere richiesta la separazione giudiziale, come previsto dall'articolo 151.

Nel caso descritto, una coppia ha avviato una causa di separazione a causa di una crisi coniugale. La moglie ha presentato prove fotografiche del tradimento del marito, chiedendo che la separazione fosse addebitata a lui. Il marito ha contestato, sostenendo che la crisi fosse iniziata molto prima e non fosse legata al tradimento.

Il giudice di primo grado ha accolto la richiesta della moglie, attribuendo la responsabilità al marito e imponendogli di versare un assegno di mantenimento. In appello, la Corte ha confermato la responsabilità del marito ma ha ridotto l'assegno.

Il marito ha quindi fatto ricorso in Cassazione, sostenendo che la Corte d'appello avesse basato la sua decisione solo sulle fotografie, senza considerare il contesto della crisi. Tuttavia, la Corte di Cassazione ha rigettato il ricorso, affermando che il marito non era riuscito a dimostrare che il tradimento non fosse la causa principale della crisi. La Corte ha ribadito che la responsabilità era stata correttamente attribuita al marito, evidenziando l'importanza delle prove presentate dalla moglie.

In sintesi, il caso mette in luce come la prova del tradimento possa influire sull'addebito della separazione e sull'obbligo di mantenimento, evidenziando anche il ruolo cruciale delle evidenze presentate in sede giudiziale.